

02701

43
A T T O

Solomida piacer mirarti illesa.
R. *Alparidi* mia vita

Godo di tua salvezza
Figlia io m'offro d'amor, tu il dono apprez-

Lao. Cari vi stringo al seno
Ma con qualche rossor, se mi confonde
Tanto amor tanta fede.....

S C E N A Vltima.

*Cle., Dor., con una Corona, e Scettro sopra
con bacile, e detti.*

Cle. **G**l'impaziente la plebe

Defa veder il nuouo Rege al So-
Lao. Tosto segua, e s'in voi- (glio)

Restà dell'amor mio, qualche scintilla
Non sdegnate (Io chiedo)

Che di mia man lo Scettro, à voi si renda.
Fat. Anzi dalla tua man s'ha più gradito

Ros. (O' contento inaudito) *a p.*
Cle. Dorillo tosto porgi

Lo Scettro, e la Corona.
Dor. Lodato il Ciel, che cangierò padrona: *a p.*

Lao. Prendi mio figlio, e regna
Lao. dà à Fat. il Scettro, e la Corona.

Godi con la tua Sposa eterna pace.
E alla gloria immortal v'una Farnace.

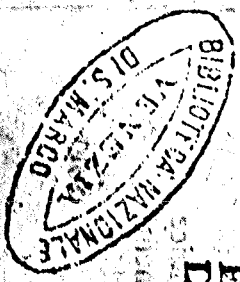
Tutti. Vina, Vina, Vina.
Questo giorno oltre l'vato

Renda chiaro il Dio di Delo,
E non tolga il raggio aurato,
Della notte, il fosco Velo.

Questo &c.

F I N E.

98434



L A
M A S C H E R A

LEVATA AL VITIO.

Dramma per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro Tron

in S. CASCIAANO

L'Autunno dell'Anno 1704.

C O N S A G R A T O

All' Illust. Sig. Eccellenz. Sig. il Sig.

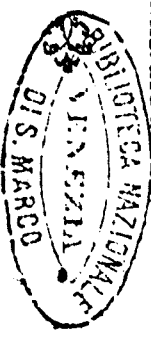
G I O : B A T T I S T A

L A B I A

N O B I L E V E N E T O .

Poesia di FRANCESCO SILVANI

Servidore di S. A. Sereniss. di Mantova.



I N V E N E T I A M . D C C I V .

Per Marin Rossetti alla Pace in Merzaria.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegiato.

3
ILLVSTRISSIMO,
& Excellentiss. Sig. Sig.
Patron Colendiss.

L glorioso riconero prefato in ogni tempo alle Muse dalla generosa di V. E. allietò l'ardire della mia, ad' insinuarsi nel sublime di lei Patrecinio, col porle à piedi queste rime poco meno, che essempranee. Il di lei Nobilissimo genio auzo à passeggiare felicemente le falde de Colli Poetici, sà bene a quanti inciampi resti soggetto chi è forzato à salirli con fretta; Quindi io mi lusingo, poter sperare un benigno comparimento dall' anima illustre di V. E. che sserà assai meno il pensiero
A 2 sù

4
sulla debolezza di queste carie, che sulla
la profondissima diuotione, con cui gli
le consagro. La marca luminosa, ch'esse
portano in fronte nel di lei santissimo
nome, porrà in rispetto la modestà
de Critici obligati, se non a perdonare
a miei difetti, almeno a venerarne la
protezione. Questa imploro con tutto lo
spirito dalla benignità di V. E., e la supplico con tutta
la mia humilissima Veneratione à non
condannare questo mio forse soperchio
coraggio, credendolo solo, ma certissimo
effetto della brama ardente da me sempre
nodiata di procacciarmi il fortunato
Carattere, con cui ossequiosamente
inchinandola mi proteggerò d'essere
fino a l'ultimo de miei giorni.

Di V. E.

Venezia li 2. Nouembre 1704.

Vnill^{to} S. Demost^o S. Oblig. Seru. Vero
Francisco Siluani.

Dilu-

DILVICIDATIONE

DEL DRAMA

AL LETTORE.

E

Gli è pure difficile alla nostra
debole vmanità, il sostenere la
fouranità de la ragione nell'impero
del cuore contro la ferocia delle
passioni tumultuanti. Rendeua-

fi ancora più arduo l'effercito di questa
Giustitia, quando non ancora affissa l'
anima da gli aiuti sournaturali, ressa
l'huomo più libero nella giurifdizione
de sensi, ne regolato da l'autorità de
precetti, ne illuminato dallo splendore
delle massime eterne. Va' ingannata
Filosofa riponeua il sommo bene
nella pace del cuore, ed' altri
procuraua ottenerlo col mortificare
gli affetti, altri con l'estinguerli
integramente. Si lusingaua la Stoica
di giungere fino a tanto, mà s'ella
vsciuua punto dalla Botte di
Diogine, calcando il passo

A 3 di

6
di Platone con maggior fasto faceva conoscere, che vi era ancor nel suo cuore vn'angolo per l'ambitione, che se bene di schiatta illustre, non lascia però di esser vizio, e se abbandonava con Socrate la solitudine, portaua al fianco, con la diuina d'una pudica famicitia, una fiamma d'amor profano, cui riesce tanto più facile il mettere vn cuore in incendio, quanto più apparisce con ingannevole aspetto di sanità. L'amore, e l'ambizione, sono i due scogli, in cui v'è più facilmente a naufragare l'innocenza. Alete il Filosofo, che io ti rappresento in Iscena, arriuò alla Corte di Anassarco Rè di Sicilia con il seguito di tutte quelle Virtù, che il facciano considerare il più saggio Filosofo della Grecia; così che giorno quel Rè all'ultimo de suoi giorni, lasciò sotto alla di lui disciplina la propria Figlia Eriste; Mà il miserabile Alete affascinato dallo splendore della Corona, di cui egli possedeva l'autorità, impiegaua tutto il credito della sua feuerità in allontanare dalla mente della Regal Principessa ogni pensiero, che potesse ridurla ad vn maritaggio, col quale innestando alla destra de lo Sposo lo scetro, togliesse di pugno a lui le redini del gouerno. Quindi le dipingeva la passione amorosa con vn'aria di crudeltà, perchè ne concepisse tanto di orrore, fino a fuggire l'aspetto d'ogni bellezza, in cui ella potesse incontrarne la sorgente. Mà, o quanto è più facile il dettare dalla cattedra le dottrine, che l'effercitarle dentro di noi. Questo

7
sto aufero Filosofo, che non risuonaua, che continenza, abbagliato dalle forme leggiadre d'Ermione prese ad amarla con tanta violenza, che scordato, e della sua professione, e del suo douere, giunse sino a procurare la di lei corrispondenza col tradimento. Era Ermione cugina di Eriste, come nata da Meleandro Fratello di Anassarco, e che haueua sostenuto il Diadema della Sicilia, sino a tanto, che gettato dalla ribellione de suoi Sudditti su le Tempia di questo, morì priuato, e fuggitiuo. Sofferiuua con sdegno Ermione il vederli in qualità di Vassalla in vn Regno, in cui la ragione del suo sangue la doueua costituire Regina. Alete, che conosceua il debole di questa Principessa, assaltolla per questa parte, e la richiese de l'amor suo, con promessa, che se lo auesse compiaciuto, aurebbe egli persuasa Eriste, a scendere volontaria dal Trono, e quando ancora avesse ripugnato, ne la uerebbe gettata con l'assistenza de di lui dipendenti, co' quali egli auena occupate tutte le cariche maggiori del Regno, e particolarmente le Militari Vedeva Ermione quanto difficile fosse l'impresa, mà come, che facilmente si spera ciò, che ardentemente si brama, crede bene non trascurare questa offerta de la fortuna, così che inlegnò al proprio cuore il mentire gli affetti, lusingando il Filosofo con le speranze dell'amor suo. Ciò, che ne auenisse, e con quei mezzi, si raccoglierà dalla Lettura del Drama, che essendo parto di dieci noue giorni, può dirsi

dirsi non caduto, mà precipitato dalla mia penna per lo impulso d'una incontrastabile necessità.

Accoglio o Lettore con la tua solita benignità, & aggradisci il pensiero, che io hò concepito di diuertirti per questa stagione con vn misto di affettuoso, e di giouiale, riferbandomi nelle due mie fatiche, le quali vsciranno sù queste Scene, piacendo al Cielo il venturo Carneuale, il pascerè il tuo Nobilissimo genio con qualche cosa di più maestoso. Riceui con sentimento cattolico le solite parole di Fa-
ro Deità, adorazioni, e simili, espressioni solite praticarsi da Poeti, che le detestano però nel lor cuore. Vini felice.

A T T O R I.

Erifile Regina di Sicilia figlia di Anassarco già Rè.

La Signora Maria Domenica Pini detta

Tilla Virtuosa del Serenissimo Gran

Principe di Toscana.

Ermione Cugina di Erifile figlia di

Meleandro già Rè di Sicilia, scacciato dal Regno da suoi Vassalli.

La Signora Margherita Saluagnini Vir-

tuosa del Serenissimo di Mantona.

Erifene Principe Reale di Corsica,

amante di Erifile.

Il Signor Raffael Bald Virtuoso del Se-

renissimo Gran Principe di Toscana.

Eurimede Fratello Cadetto di Eri-

fene, amante corrisposto di Er-

mione.

Il Signor Domenico Tempelli.

Alete Filosofo Aio Maestro, e Mi-

nistro di Erifile.

Il Signor Antonio Risorini.

Farnace Principe Siciliano, amante

non corrisposto di Erifile.

Il Signor Antonio Pasi.

A 5 SCE-

SCENNE.

Atto Primo.

Pallaggio in Isola sopra il Mare, con
Scala, che da esso scende sours
la spiaggia.
Galeria d'Idoli.
Giardino in Corte.

Atto Secondo.

Loggie Vicine a Stanze Terrene,
che escono in Cortile.
Cortile in cui si passa dalle Loggie
sudente.

Atto Terzo.

Grottesco delizioso in Corte.
Sala meza coperta da vna Cortina,
la quale poi leuata scopre il ri-
manente della Sala illuminata.

ATTO

ATTTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Palazzo in Isola sopra il Mare,
con Scala, che scende
sù la Spiaggia.

Ermonione sola.

ME vna, me presente,
De la Trinacria il Trono empie Eri-
La figlia d'Anassarco, (file?)
Cui diè natura a questo Regno appena.
Le seconde speranze,
In grado di Reina
Non lascia a me, che qualche vil rifiuto,
Di sua grandezza? a me, cui bolle in per
Di Meleandro il sangue,
Germano d'Anassarco, e suo Monarca,
Se non gettana in sù la fronte ad'esso
Insana fellonia la mia Corona?
Gran perdita, e gran pena,
De' saltarui colpa, Ah mio pensier ripiega
G'infaulti vanmi, e sgombra
A 6 La

La stanza del mio cuore a l'amor mio;
 E perchè nel suo duol non cada afforlo,
 Lascia, che egli contempli
 Nel mio caro Eurimede il suo conforto.
 Lasciatemi, o noiosi
 Pensieri di grandezza,
 Perdetevi ne rai de la beltà;
 Non turbi i miei riposi
 Il fegno d'vn'altezza,
 A cui di mai salir sperme non v'ha.
 Lasciatemi, &c.

SCENA II.

Erm. Es. Al.

Erm. **E**cco il rigido Alete
 Precettor d'Erifile.

Al. Ermione è questa,

A cui ritroua in volto

La più aufera virtù fulgido inciampo. *a p.*

Erm. Arbitro de lo Scetto,

A la real Donzella

Lascia l'ombra del Regno, ed'egli è il Rè.

Al. Ah che d'amor la fiamma,

Che io condanno in altrui, nodrisco in me.

Erm. Forse riprender pensa

In me qualche innocente

Libertà de gli signardi, ò de gli accenti. *a p.*

Al. S'io di più non resisto

A lo strale d'amor, che il cuor mi sprona,

Stoica Filolofa deh mi perdona. *a p.*

Erm. S'auuicina.

Al. Bellissima Ermione.

Erm. Il principio non è rigido tanto,

Quan-

Quanto io credea. *a p.*

Al. Qual'orio veggio il dolce non affetto

Splendor di tue pupille. *a p.*

Erm. Che sento! Alete lo scetto!

Al. Il fulgido del seno

Purissimo candor, la mente inalzo,

A contemplar de Sommi Dei l'eccella

Immortale beltà, di cui sei raggio;

Quindi a me stesso io dico,

Scelsa del Ciel da la più pura parte

L'anima di collei forz'è, che sia,

A cui stanza si bella

Ne la spoglia mortale il Nume eleffe.

Erm. Qualunque sia questa, che appelli o sag-

Innocente bellezza,

Vn'anima ella copre,

Che a la bella virtù conferno intera.

Al. E questa ouunque sia,

Amabile si rende, ed io chetanto

Ne viuo amante, in sin l'albergo adoro,

De le membra leggiadre, onde traluce.

Er. Odi, come il pudico.

Senocrate d'amor meto ragiona.

Al. Ardo Ermione, e se il tuo ciglio sflegna

Gettarmi dolce, ed amoroso vn guardo,

Forz'è, che al Fato ioceda.

Er. Signor ti scherzi, amor non v'è li puro,

Che vndi non turbi il bel seren del l'alma

Al. Vn vile amor l'oscuro,

Che il sol piacer de sensi hà per oggetto,

Mà questo amor, che hà la virtù per meta,

Vie più chirolo rende.

Senti Ermione, sai,

Ch'io sul cuor d'Erifile hò sommo impero,

Che a mio piacer la reggo,

A 7 E per

A T T O

14

E per le vie sublimi
D'alta moralità, dà bassi affetti;
La ritrargo, e la inalzo;

Dal Trono, ove ella siede,

Giuro oprar sì, che volontaria scenda,

E lo ceda al tuo piè, chieggo sol tanto,

Che vna fiamma d'amor nel sen tu accenda,

E qualunque egli sia, lieto tu il renda.

Erm. Gran lusinga al mio cuor, seguiam la via,
Che ci addita il destino; il bene è sempre

Bene, ovunque egli nasca.

Al. Che risolvi? *(d p.)*

Erm. Nel cuore

Al tuo sublime amore aprire il tempio,

E come Idolo fugarlo sempre.

Al. Sò che Eurimede....

Erm. Ei vanamente oppugna

Questo mio cuor; che alta Virtù difende.

Al. A questerine appunto ei volge il piede,

Io mi allontano, e lascio

In custodia di te folla tua fede.

Già lo sò, che non sapreste

Ingannarmi, o lucibelle,

Se il sapeste, non sareste

Bei ritratti de le Stelle. *Gia &c.*

S C E N A III.

Eur. Erm., *Es Al. che si cela in disp. osservata però da Erm.*

Al. R Accoglierò celato

I suoi moti, i suoi detti. *(in disp.)*

Erm. Mi offerra Alete; esprimere m'è forza

Col

P R I M O

15

Col mio diletto indifferenti i sensi *a p.*

Eur. Lusinga del cuor mio, tanto d'Inferno. *a p.*

Porto dentro al mio sen, da te lontano,

Quanto vicino a te di Paradiso. *a p.*

Erm. Ed Alete mi ascolta. *a p.*

Eur. Deh volgi a me quegli occhi,

Che fan tutto il mio giorno, o mio bel Sole.

Al. E che risponderà?

Erm. Da questi occhi, Eurimede,

Tu cerchi in vano vn guardo, che lusinghi

L'importuna tua fiamma. *a p.*

Al. Bene.

Eur. Lascia gli scherzi,

Che mi dan troppo duolo, anima mia;

Ripiglia omai di quel suave labbro

L'amoroso costume. *a p.*

Al. O questo è male.

Erm. Qual costume vedesti

In me, che non tentasse opprimer sempre

L'amor tuo baldanzoso?

Eur. I dolci sguardi.

Erm. E misti sempre a quella

Severità, che la Virtù mi detta.

Eur. Le care voci.

Erm. Espresse.

Con gelosia del cuor, che custodisce

Tutto il rigor de suoi composti affetti

Ed' Alete non parte. *a p.*

Al. Non può dir meglio. *a p.*

Eur. Ah ingrata,

Dì, che trovasti vn volto

Più felice del mio,

Dì, che vn novello amante. *a p.*

Al. E quel son'io. *a p.*

Eur. Più care Idolatrie reca al tuo volto. *a p.*

Al. 8 *Erm.*

Erm. E pur soffrire il suo dolor m'è forza (a p.)
Eur. Ma senti ingrata, senti;

Innocherò lo sdegno, e non m'arrabbiarò.
Del nostro amor tradito, avrà ben'egli
Qualche fulmine ancor per vendicarmi:

Trouerai quella fede
Del nouo amante in petto,
Ch'io ritrouo nel tuo;

Scherzica, vilipèsa, e non m'arrabbiarò.
Mendicherai questo olocausto ancora,
Ch'ora calpesti, e forse

Nol trouerai, che lacerato, e spento
Dal mio dolor.

Erm. Ne posso dirgli io niente. (a p.)
Eur. Ma dimmi almen; ripondi,
Lungamente così, perchè pascelli
Con vezzi, e con lusinghe,
D'innutile speranza.

Questo ingannato mio pouero core?
Erm. Tù bizzarria di Corte, e non amore,
Tù non conosci ancor,
Che il labro dice amor,
E il cor nulla ne sà.

Singannano così
Gli amanti d'oggi di
Da vn raggio di beltà.
Tù &c.

SCENA IV.

Eur., & Al. in diss.

Eur. Che fai cuore infingardo
Al. Or si dentro al mio core è fiso il dar-
Eur. Che non scoppi, e non getti do (pa.
Lunge date la mal concetta imago?
Spezza

Spezza la rìa catena,
E il tuo trionfo inalza,
Soura il giogo infedel infanto, e scosso.
Dà vna giuila vendetta. O dio non posso.

Non posso non amarui
Luci infedelisi, mà luci belle;
M'è forza l'adorarui,
Sembianze del mio sol, se ben rubel-
Non &c.

SCENA V.

Galeria d'Idoli.

Eris. poi Al.

Doue o Dei, doue si asconde
Questa mia felicità?

Non la sento, ancor nel core,
Non ritrouasi in amore,
Souira il Trono ella non stà.

Doue &c.
Me la addita da lunge il saggio Alere,
E sprona ad afferrarla

L'anima mia; mà là doue io la cerco....
Eccolo, appunto.

Al. Geme,
Erisle Reina,

Sotto al peso guerrier di Selue armate
Èa Vassalla Anfrittite.
Eris. E a rintuzzar del Sardo, R'è l'orgoglio
Il Marte pronocato

De la Sicilia arruota
Sù la core de l'Ira il brandò, e l'asta;
A 9 Mar-

Mancafolchi ne regga.

Le ministre falangi, al grado illustre

Aspiran due de nostri,

Adolfo il fero, e Rodolfo il forte;

In Adolfo si ferma

Il mio pensiero, se a l'alto uffizio il chiama.

A1. Il titolo di fero, onde lo appelli,

Farci apprender dourebbe,

Ch'ei n'è men degno; e la ferezza in guerra

Ohor di chieffequisce

Non di chi impera; il dubbio Marre hà in

Men d'hopo di furor, che di consiglio.

Se forte è Rodolfo; hà la fortezza,

E nel fenno, e nel braccio i fregi suoi.

Questi si scelga. In amiffa congionto

Meco è il guerrier, e a vaffi miei difegni

Potrà seruire vn tempo.

(*ap.*)

Eris. Al tuo consiglio

Il mio genio discende; abbia l'Impero

Rodolfo de l'armi.

A1. Ah figlia, o quanto

Del nostro cuor vuole il penser del Regno;

Egli il trauià dal giusto

Sentier, che al nostro sommo ben ci mena,

Ed è il libero Impero,

Ch'èfferitar de la ragion Reina

Soutra il volgo de fenfi, e de gli affetti.

Questo cerca Erisile; a mela cura

L'alcia del Regno; a me, cui di robuffa,

E canqua Viru si cinge il cuore;

Tà a foggogare attendi il gran tumulto

Degli affetti rubelli,

Infana ambizion, superbia folle,

Scomposto fdegno, e sregolato amore.

Eris. Amor, che ha per oggetto

II

Il diletto, il piacer, haurà cotanto

Di male in se, perché fuggirlo io debba?

A1. Questo velen de cuori

Con plausibile aspetto

Gli incautinganna, ed entra

Con soane sembriante

Ad occupar la Signoria de l'alma;

Indi atroce Tiranno

La virtù ne proferiue, e getta il cuore

In balia de Carnefici spietati,

Rancori, gelose, fdegni, dispetti.

Eris. Ma se vn volto leggiadro, e lusinghiero

Mi giugne al guardo?

A1. Fuggi

Il periglioso incontro, e se nol puoi

L'immagine contempla (liena

Degli alti Numi in esso.), e il cuor fol-

Que non puoi recare il ciglio oppresso

Dal mortal peso, e per fuggir costante

V n'empio abominuole mistatio,

Ama l'original, odia il ritratto.

Eris. E se altri poi con amorosi accenti

Mi sollicita il cuore?

A1. Chindi l'orecchio a fronte

De Porribile incanto,

Che hà per suo fine il render ti infelice.

Erisile governa

Co tuoi fenfi la Mente, e faggia offeruà

Ciò, che detta chi attento

I tuoi verdi anni regola, e corregge;

Riconosci guardinga

L'amar per colpa, e il disamar per legge. (p.

Eris. In amor, ch'io non trabocchi,

Quando il mondo è pien d'amor?

Mi passeggia amor su gli occhi,

E d-

S C E N A VI.

Farr. *Erif.*

Farr. S'io guardo nel tuo volto, o Principessa,
Lo splendor de begli occhi,
Dell'abbro il vezzo, ò de la fronte il latte,
V'ò dicendo in me stesso,
Quando si vide mai volto più bello?
Mà quando sparso il veggio
D'vna senuità, che le speranze
Abbarre, e degli amori, e degli amanti,
Ripiglio sospirando,
Quando si vide mai cuor più crudele?

Erif. Porta Farnace in fronte
Qualche aria di bellezza, ò almen, sel crede,
Ritrouarui non parmi
L'immagine de Numi, ò se v'è pure,
Quella sia di Mercurio, ò pur di Marte,
Numi al mio cuore ignoti, ò indifferenti:
Se ne fuga l'incontro.

Farr. Tù non rispondi, e parti? ah vedi almeno
Il mio languente amore.

Erif. ch'io degni d'uno sguardo,
Questo velende cuori,
Che in plaussibile aspetto
Gli incauti inganna, ed entra
Con soaue sembianze
Ad occupar la signoria de l'alma?
„ Indi Tiranno atroce
„ La virtù ne profanue, e getta il cuore.
„ In balia de Carnefici spierati
„ Rancori, gelose, idegni, dispetti?
„ *Farr.*

Farr. Ascolta almen per due momenti i miei
Amorosi lamenti.

„ *Erif.* Chindo l'orecchio a fronte

„ De l'orribile incanto,

„ Che hà per suo fine il rendermi infelice,

Farr. Lascia, o bella Erifile,

Quelle rigide Idee;

Apri vn'angolo solo;

Del tuo bel cuor ad vn soaue amore;

E vi vedrai, quanta abbia in se dolcezza

Questo placido affetto; ama vna volta,

Se nol troui piacer, poscia, disama.

Erif. Amore in me? tolgalo il Ciel; mel vieta

Colui, che i sensi miei gouerna, e regge;

L'amar mi è colpa, il disamar mi è legge.

Farr. Segli è colpa l'amar un bel volto

Io son troppo colpevole, o bella;

In te veggio d'amore raccolto

Tutto il foco, mia luce, mia stella

Segli &c.

S C E N A VII.

Erif. *Erif.*

Er. B^Ella Erifile, ò quanto

Questi Idoli, che sparsi intorno io veg-

Perdon de voti miei, (80,

Se in mezo a loro Idolo mio tù sei.

Erif. A fuggir dà Erifene

Virtù mi inuita, e mi trattiene un certo

Desio, che non conosco.

Meglio sia, ch'io com'templi

In esso la bellezza

De sommi Dei, di Gione, ò pur di Apollo,
Numi al mio cuor più sagri;

Mà sia religion, ò pur misfatto,
Quanto l'original amo il ritratto.

Erif. Che dicorre frà se? d'un guardo solo
Ne pur mi degni?

Erif. Ah questo

Sarebbe forse quel velen de cori?

Quel Tiranno de l'alma? ah s'egli è desso,

Quanta dolcezza hà in se questo veleno,) *app.*

Quanto è ad'uso del cuor questo Tiranno.)

Erif. Del mio sì lungo affanno

Non si desta pietà nel tuo bel seno?

Erif. Questo soave incanto,

Che mi dourebbe rendere infelice,

Pare, che formi intera

La mia felicità.

Erif. Dimmi, crudele,

Qual delitto mi rende

Degno appo te di crudeltà cotanta?

Erif. Ah lo sopporti in pace

Colui, che i sensi miegouerna, e regge,

Bella e la colpa, ed è crudel la Legge.

Erif. Spierata almen rispondi.

Che vuoi, ch'io dica, di?

Se dir d'amar non deggio,

Edir di non amar, ò dio, non sò;

Amar è male sì,

Mà non amar è peggio,

Escegliesi fra due mali il cuor non può.

Che &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Erif.

Erif.

Ò colpa de l'amar troppo soave,
Legge di non amar troppo crudele,

Che il nostro genio offende!

O di rigida troppo

Stoica Filosofia dogmi inumani,

Se l'anima del'vonn vine nel cuore,

E l'anima del cuor non è, che amore.

Care amabili pupille,

Siete piene di rigor,

Non però vi fugge amor.

Se poi fosse più tranquille,

A soffrire il vostro ardor

Non haurei bastante cor.

Care &c.

S C E N A IX.

Giardino in Corte.

Farn. poi Erif.

Far. Perché Cieli, perché sotto vn sebiane,

Che tutto spira amor, soffrire vn core

Si ritroso in amor? Bella Erifile...

Erif. Farnace il mio rituale. *a p.*

Farn. Ecco Erifitene,

Del mio rigido Nume altro Idolatra. *a p.*

Erif.

Eris. Principe, il dolce nome,
Che dallabbro respiri,

Mostra; che d'esso abbia tu pieno il cuore.

Farn. E con tutto il piacer d'un fido amante,
Che l'amara beltà sfuggerli vede
In reciproca fiamma.

Eris. Che sento? *(a p.*

Farn. Nel sospetto

Di mia felicità tronci il gattigo

De l'amor suo, tien luogo

Di qualche godimento,

In chi gioir non può, l'altrove tormento. *(a p.*

Eris. Erifile, o Farnace;

Dà lo strale d'amor di fende il cuore

Di Virtù con l'vsbergo; e se tu offenti

Sù quell'alma fenera il tuo trionfo,

Ten vanti per follia,

E quanto il vanti più, ne sei men degno.

Farn. Non n'è degno Farnace?

Eris E sosterollo armato in Campo.

Farn. Il Campo

E questi, e l'armi

Son già pronte a le desfare; a te.

Eris. Col sangue

Ti scriverò ciò; che già dissi in petto.

Farn. Vedrem, se sia col braccio,

Corre col labbro inanimatamente ardito.

Eris. Ah son ferito.

combatendo.

S C E N A X.

Eris ed eris

Eris. **I**N Corre, oia, s'osa cotanto? ò Stelle,
Eserio Eriflene?

Farn.

Farn. Reina.

Eris. Il labbro audace

Chindi o fesson, e rapido t'innola

D'Erifile a l'aspetto;

Togli da questa Reggia

L'infamia del tuo volto.

Farn. Le mie discolpe almeno.

Eris. Io non ti ascolto.

Farn. E vero son reo

D'amarti cotanto,

Spietata beltà.

Almeno il trofeo

Riceni del pianto,

Che al piede ti stà.

E &c.

S C E N A II.

Eris. *Er*. *Eris*.

Eris. **M**Io di... che dico? il cuore, (bro

Mio diletto, dettar volera al lab-

Ma ch'io lo dica, a la Virtù non piace,

Melo tronca sul labbro, e il labbro tace. *(a p.*

Principe.

Eris. Mia diletta;

Ma crudele Reina.

Eris. Onde in voi nacque

Cortiso infano sdegno,

Che armò le delfe, e spinse

A fucchiar del tuo sangue

Il Brando di Farnace?

Eris. Di tua gloria in difesa

La Spada ioffinfi, onde punir volea

Del mio rivale il fallo,

Con

Con cui del volto fuore vanta amante.

Erif. Amante me? tolgalo il Ciel, profcritto
E dal mio cuor questo Tiranno affetto.

Erif. Quindi tutto ei si chiude entro al mio pet-
to. Ma dimmi, ond'è, ch'io veggo.

La tua colpa con pace, ancor che giunga

Ad oltraggiar la Maestà del Trono;

E lo stesso delitto,

Che in Farnace punisco, in te perdono?

Erif. Il perdono, o Reina,

Perchè nel sangue, che dal braccio io verso,

Già gassigato il vedi.

Erif. E pure anche il vederti

Gassigato così; sembra, che rechi

Qualche pena al cuor mio; veggo quel sàgue

E rissento nel mio

Vn certo ardor, che mi tormenta, e pure

A' spiacermi non giunge;

Parmi, che per fermar nelle tue vene

Il Sangue, che tu spargi,

Da questo cuor tutto uscirebbe il mio,

E poco manca, che da gli occhi fuore

Io non lo stissi amaramente in pianto.

Erif. O felice mia piaga.

Erif. Dimmi Erifene, questo

A' me incognito affetto

Qual creder deggio?

Erif. Ella è pietà, che dona

Questo dolce tributo a i mali altrui.

Erif. Ella è pure innocente, e non si oppone

A quel rigor, che la Virtude impera;

Erif. Anzi è dessa Virtù, figlia di quella,

Che Noi ne sommai Dei, diciam clemenza.

Erif. Lasciam dunque, che sfoghi

Tutti gl'affetti suoi. Ferma o bel sangue,

Erif.

E ritorna a quel cuor, da cui fosti,

Tornami misto a quelle

Lagrimie di pietà; ch'io ti confegno;

Egli le custodisca, e in se le chiuda,

Ed in segno, che gratò il dor gli sia,

Vn suo rimandi a me dolce sospiro.

E pur questa pietade?

Guarda, che se gli è amor, teco m'adiro.

Erif. Non passa oltre il confin di quell'affetto,

Che in cuor gentile è giusto o me beato (*asp.*)

Erif. A te dunque ritorno, o sangue amato.

Ti raccolgo, e ti contemplo,

Sangue illustre del mio bene.

Eh, che disti mio bene?

Volli dir' Erifene.

Ti raccolgo, e ti contemplo

Sangue illustre d'Erifene.

Vuò serbar nel mio seno

Per vederle vengon meno

Queste amabili mie pene.

Ti raccolgo &c.

S C E N A XII.

Erif.

O Soave mia piaga,

Che di balsamo spargi

Quella del cor; Suegliaffi

Pure in sen d'Erifile

Vna pietà, che al fin le punte il core,

E tanto io mi lusingo,

Sino a crederlo amore.

S'egli è amor, vò lusingando

Di quest'alma la costanza;

S'è

A T T O

Se' pietà, vò consolando,
La mia languida speranza
S'egli &c.

S C E N A XIII.

Erm. Isr. Eur.

Eur. **T** Alciammi almeno in pace
Mia Tiranna crudel, lascia, ch'io
Il mio ponero cor da vn cuore ingrato
Nido d'infedeltà.

Erm. Cotanto flegno

Ne l'alma d'Eurimede.

Contro Ermione?

Eur. Agguigni,

Ne l'anima infelice

Del più fedel, mà più tradito amante.

Erm. Tu tradito? e da chi? se al tuo bel volto

Tutri lagri già son gli affetti miei?

Eur. Già sò, che li fuenasti.

Crudele accanto a la tua morta fede.

Eur. Nò, che morta non è, dolce Eurimede,

La fè de l'amor mio;

Più vna ella risplende

Sù l'ara del mio cuore a te mio Nume.

Eur. Ah lenfi epreffi a forza

in dispetto del cuor per mio tormento.

Erm. A forza sì, mà da vn robusto amore.

Eur. Guarda, che non sen dolga

Quella artera Virù, che tanto offenti.

Erm. Così forte non è, che opprimer possa

Il mio ben nato ardore.

Eur. Quando così ti parli,

E bizzarria di Corre, e non amore.

Erm.

P R I M O. 29

Erm. Sul fedele mio labbro, anima mia,
Ora fauella amor, non bizzarria.

Eur. E quella, che poc'anzi

Meco viasti, o crudel, ferezza ingiusta,

Di, rispondi, che si?

Erm. Sei tu il mio cor, mà non cercar di più.

Eur. Io tuo core? ah tu m'inganni,

Che se il fossi, sentiresti

Dentro al tuo la pena mia,

Sentiresti i crudi affanni,

Che in me barbara spargesti

Col velen di gelosia.

Io, &c.

S C E N A XIV.

Ermione.

SI, che il mio cuor tu sei, mal grado a quã- (to
Vuol, ch'io fanga il desio di mia gran-

Mà German d'Erifene (dezza;

Saper non dei ciò, che riguarda vn Trono,

Soura di cui l'Idolo suo risiede;

Più che all'amore, al sangue

Vn magnanimo cuor serba sua fede.

Credimi qual ti piace,

Fedele, ò disleal, Idolo mio,

Che vive la mia face

Cusoditami in sen dal Cieco Dio.

Credimi, &c.

Fine dell' Atto Primo.

30
A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA

Loggie vicine a Stanze Terrene, ch'
 escono in un Cortile.

Farn. Al.

Farn. **C**OI Sanguè d'Eriflene

Sdegnò guerrier de la ragion feroce.

Al. E a l'or, ch'egli volea

Vendicar' un'offesa, una ne aggiunge.

Se v'ira l'offesa un cuore

Cui robusta virtù cinga d'vsbergo,

Ritorna indietro, e l'offensore offende.

Farn. Ne portici d'Arhene, o di Stagira

Sù le carede illustri,

Così parlò moralità seuera;

Mà non giugne la stupida dorrina

Al nostro Mondo, e sotto il Ciel di Corte.

Al. Dec giugnervi però tutto il rispetto,

A chi regna douuto.

Farn. E dec chi regna,

Egualmente punire v'qual delitto.

Al. E giusto.

Farn. Ambi peccammo,

Eriflene, e Farnace, ed'Erifile

In

SECONDO.

31

In me solo punisce

La necessaria colpa, e nel rituale,

O' la soffre, o' le piace?

Al. Che sento? in Erifile

Suegliò forse Eriflene

Qualche vampa amorosa?

” A chi soffre la colpa e caro il reo

Facciam' argine a questo

Torrente ancor bambino; egli potrebbe

Gettare vn di col suo feroce orgoglio

Di pugno a me l'autorità del Soglio. (*ap.*)

SCENA II.

Erif. e detti.

Erif. **O** Sa Farnace ancora

Di mia grandezza offesa

Soffrir lo aspetto?

Farn. Deh Reina

Al. Taci.

Egli è diuopo Erifile,

Pria, che il fulmine cada del castigo,

Elsaminar l'origine, e il progresso

Del preteso delitto:

La stessa maetta può farsi rea,

Se cieca passion regola Aistrea.

Occhi vezzoſi, e ferri,

Non miniegate il bel seren di pace;

Così meno seueri

Risplenderanno gl'Alfiri a la mia face.

Occhi &c.

SCE-

S C È N A IV.

Erif. Al.

Al. S Configliata Erifile, a qual ti spinge
Orribile rovina,

Concetto appena vn' insolente affetto ?
Si condanna Farnace,

Erifene si assolue, one il delitto,

Lo stesso è in ambi, anzi del più n'è reo

Il male amato amante ?

Er. Dime amante Erifene? amante io d'esso?

Il cuor non mi rimpronea già questa

Detestabile colpa.

Al. Egli disarma

In te però de la vendetta il braccio,

Perché a punito egli non scenda,

Erif. E vero;

Mà quella, che favella entro al mio cuore,

E pietà del suo sangue, e non amore.

Al. Sempre il vizio ci inganna

Di Virtù con l'immagine, e con l'ombra;

” Così furtivo egli entra

” Nel nostro cuor, oue nol può scoperto.

Mà di, come distingu

Questa virtù pudica

Dal baldanzoso, e lusinghiero affetto ?

Erif. Erifene mel disse, a cui richiesi,

Sera pietade, ò pur amore il mio.

Al. E a l'amante il credesti ?

Erif. Ei non saprebbe

Mentire, ed ingannarmi.

Al. Ah sconigliata,

Tutto a colui si crede
Che v'è a genio del cuor; dimmi, non senti

L.

S E C O N D O. 33

L'anima innolta in torbidi pensieri,

Agitarsi inquieta,

E consumarsi del tuo sen la pace

Da vn portentoso, e violente ardore ?

Erif. Sì, mà questa è pietà.

Al. Nò, ch'egli è amore.

Oià ferui, si rechi

Vn foglio, e il nero vnor, ond'ei si verghi.

Tolgaſi da la Reggia

Erifene, o Reina.

Erif. Erifene ?

Al. Sì, lunge

Porti l'incendio, ond'egli ti minaccia ;

Pria, che profondi più lo ſtral ſegreto ;

Si allontan dal cuor. Scrivi il decreto .

Erif. Scrivasi: Mà chi toglie

Questo Vffizio a la man? trema, e ricuſa

Segnar le note infauſte.

Alere, ah ch'io non trovo

Senſo, che la crudel Sentenza eſprima .

Al. Io detterolla, ſcrivi.

Erif. Scrivo.

Al. Parra Erifene.

Erif. Chi ?

Al. Diſſi Erifene.

Erif. Sentì, già ſai, che bolle

D'incendio Marzial il noſtro regno

Contro il Sardo ſeroce, e ſotto al peſo

De gli eſſerciti miei geme la Terra.

Al. Scrivi il decreto.

Erif. Eh, fauelliam di guerra.

Al. La guerra più crudel l'hain nel tuo ſeno ;

Da paſſion infana

Indegnamente accesa ;

Queſta eſtingui, che rende

Lan-

Languido lo splendore, e femiuino
Di Virtù nel tuo seno.

Erif. O' Cieli; io scrivo.

Al. Parla *Erifene*.

Erif. Destra infedel, tu scriuere douresti
Parla *Erifene*; e cid, ch'io scrissi, è resti.

Squarcia il foglio.

Al. Ah figlia incanta, io scriuerò la giusta
Ireneocabil legge.

Er. Ah, che mi scoppia il cuor, ne sò se il franga
Pietà amorosa, o pur pietoso amore. (*à p.*

Al. Leggi.

Erif. Parla *Erifene*;

E in questa Reggia il nuoue di noi reggia.

Al. Dia forza al gran Commando

La Regal firma.

Erif. O Stelle.

Scrivo, *Erifile*; o del mio sol perduto
Lucidissimi rai,

Scrisse sì la mia destra, il cuor non mai.

Partirà la dolce immago

Del più bel Nume del Cielo,

Per punire il mio misfatto;

Che ami il Nume se lei pago,

E ingiustizia del tuo zelo;

S'io condanno il suo ritratto.

S C E N A IV.

Al. *Erif.*

Al. **N**on vi volea men forte

Auttorità per dissipar coetito

Fulmine, che pendea sù miei dilegni.

Mà meco amor sdegnato

Con la più fiera da le sue faette,

Porta ne l'alma mia le sue vendette.

Ecco *Erifione*.

Erif.

Erif. O' massimo frà grandi,

Che dal Volgo de' seni,

Simile a gli alti Dei la mente inalzi,

A' passeggiar le somme vie del Cielo

Al. Eh di, bella *Erifione*,

Di, mio diletto amante,

Che cerchi nel mio volto

Quella felicità, che rende in terra,

Simile a gli alti Nuni il cuor del saggio.

Erif. Come r'aggrada. o qual diletto io sento

Nel rimirarti in fronte

L'ampia serenità de l'alma eccelsa,

Che irei volgari affetti

Calpesta generosa, e netronsa.

Al. Quanto è bella virtù, se ne l'amarla

Sente diletto il cuore, oue con pena

Si auuilisce in amar' un volto sparso

Di vanità, che l'alme villi allietta.

Mà di questo piacer, di questo amore

Qual segno mi dai tu?

Erif. Qual più ti piace.

Al. Dirò, mà non vorrei, che tu il credesti

Basso desio d'vn vile amor profano,

Mà sol di bella simpatia, che stringe

A Virtude Virtù.

Erif. Mà qual fia questi?

Al. Vn solo....

Erif. T'intendo, vn solo sguardo,

Mà sparso di dolcezza, e pien d'amore.

Al. Sì, mà di più....

Erif. Vn sorriso,

Che lusinghi la nostra

Vicendeuole fiamma.

Al. Appunto, ed vno

Di que' Figli del cuor, ch'elcon dal labbro.

Erif.

Errm. Figli del cuore, ed'è sono dal labbro,
Sono i sospiri, i gemiti, e gli accenti.

Al. E, nulla più?

Errm. Per quanto io sò, null'altro.

Al. Bella simplicità.

(*à p.*)

Errm. Cuore impudico.

(*à p.*)

Al. Meglio m'intenderesti, all'or, che amassi

La mia pura virtù, quanto il douresti.

Errm. E soffrirlo m'è forza.

(*à p.*)

Lascia dunque, che ancora

La fiamma del mio sen meglio si accenda,

Ed i figli del cor tutti io comprenda.

Al. Vorrei, mio ben, date

Vn certo non sò che,

Che sul rubin del labbro, e nasce, e more;

Vn, che non è, che suono,

Ed è soave dono,

Che innocente si fa trà cuore, e cuore.

Vorrei &c.

Errm. Che sento! ad Ermione

Così Alete ragiona; ed'ella il soffre! (*à p.*)

Errm. Haurai, mio sol, dà me

Qual certo non sò che

Che sul rubin del labbro, e nasce, e more;

Quando non sia, che suono,

Ne sia, che dolce dono,

Che innocente si fa trà cuore, e cuore.

Errm. L'infedel mi tradisce.

(*à p.*)

Errm. Haurai &c.

Al. Vorrei &c.

S C E N A V.

Errm. de Errm.

Errm. **C**Or qual nome vuoi tu, ch'ora io ti
Donna impudica? (appelli,

Errm.

Errm. Questo

Nome forse non basta,

Per esprimere assai l'infano sdegno,

Che concepisce vn Principe mal nato

Contro Regal Donzella, ed innocente?

Errm. Innocente Ermione,

Quando promette ad uno Stoico indegno

Baci ed amplexi?

Errm. Ascolta....

Errm. Nò, non è più tempo;

Infedele Sirena,

Di lusingar con simolari accenti

Vn cuor disingannato.

Errm. E pur tinganni.

Errm. Niegherai, che al Filosofo profano

Li prometteresti?

Errm. E vero

Nol niego nò, mà....

Errm. Taci

Forse dirai, ch'è bizarrìa di Corte,

E non amore il tuo?

Errm. No, mà senti....

Errm. Infedele,

Vdij pur troppo, e troppo

T'ascolto ancora.

Errm. Almeno.....

Errm. Almen confessa il tuo

Detestabile eccesso, e di, che giusti

Sono i miei sdegni, e che ne l'alma accendi

Vn foco vil, che le tue fasce oscura.

Errm. Se soffrirai....

Errm. Non soffro.

Più l'indegne lusinghe

D'vn labbro menzognero

Errm. Due soli accenti, o caro,

B

Errm.

Eur. Eh lascia questo

Titolo al Rozzo amante; sed abbandona

La memoria di me, ch'io non saprei

Gettarti in volto più gli sguardi miei.

Erm. Ferma, senti Idolo mio.

Eur. Non t'ascolto ingrata vâ.

Erm. Son fedele.

Eur. Il sò ben io

Troppo fiera mia & 2. beltâ.

Eur. Menzognera ria & 2. beltâ.

Erm. Ferma &c.

Eur. Non &c.

Partito Eur. fuggendo, & Erm.

trattenendolo.

SCENA VI.

Corrile.

*Erm. & Eur. Ambi nell'atto medesimo
Torno di partire, e l'altra
di trattenerlo.*

Erm.

Eur. **F**erma &c.
Non &c.

Erm. O finato così dunque rifiuti

Le mie discolpe? Guarda,

Guarda, che vn di non dolgati di questa

Orogliosa ferezza.

Eur. Che dir saprai per renderti, ò sleale,

Men colpeuole a me?

Erm. Dirò, mà tutto

Apri il cuore à miei sensi, e ben li intendi.
Dirò,

SECONDO.

Dirò, che m'offre Alece

De la Trinacria il Trono;

Da cui scender vedresti vn di Erifile,

In prezzo d'vn amor; che non mi colla,

Che vna menzogna, e questa

Appellar me douea sul Regal Soglio;

Ed a te per la mia Corona in fronte.

Eur. Ah s'io credesti....

Erm. Nò, credimi pure

Incostante, infedele, ed'impudica;

Che tû il creda mi giona; e credi ancora,

Che nel mio cuor io più non guardo vn solo

Penfiera di piacerti.

Eur. Dunque cotanto fdegno.

Erm. Io fdegno? guardi;

Souerchia Gloria aureffi,

Se degno io ren rendessi.

Eur. E l'amor mio?

Erm. Tarpate hà l'ali, e a morder l'erbe il la-

Eur. Ne ponno i miei sospiri.... (scio.

Erm. Non pon, che consolar la mia vendeta.

Eur. Vuoi vedermi, o crudel, più, che di pianto,

Del sangue di mie vene asperso; e molle?

Erm. Vuoi che mi passi il cuor?

Erm. Eh che sei folle.

Tu piangi? perchè?

Non hai, che perduta

Va alma infedel.

La colpa è di te;

M'hai pure veduta

Spietata, e crudel.

Tu &c.

S C E N A VII.

Erif.

D I sperate speranze io non sò ancora
 Abbandonarui inieramente: alsai
 S'è vendicata Ermione. Ad Erifile
 Scoprafi del Filosofo mal faggio
 Il mentito costume;
 E se otterrò la mia nemica in dono,
 Del glorioso acquisto
 Degne Vittime fan Corona, e Trono.
 Stringere spero vn dì
 Di lei, che mi feri
 Quel vino latte;
 Co i baci punirò
 Del sen, che mi piagò,
 Le neui intante.
 Stringere &c.

S C E N A VIII.

Erif. poi Erif.

S Affi, figli del monte,
 Se porta di sua fronte
 Il dolce lampo a voi colui, che adorò.
 Ditegli per pietà, che per lui moro.
 A le sue luci vaghe
 Spiegate le mie piaghe,
 Del mio misero cor' al rio martoro,
 Ditegli, che in lui prendo ogni ristoro.
 Saisi &c.

Erif.

S E C O N D O.

41

Erif. Poi, che punir ti piace,
 Adorata Reina,
 La colpa del mio amor, che non soffenne
 L'insano fasto altrui, che d'Erifile
 Al purissimo cuor era un'offesa.
Erif. O qual tumulto io sento
 D'affetti in me? nel volto d'Erifene
 Perdo me stessa, e par che m'abbandoni
 La mia forza.

Erif. Io porto

Lunge dal Ciel beato
 Di questa Reggia il passo, e vado incontro
 Al mio crudele, e tormentoso Esiglio.

Er. Parto? ascolto? ò Dio; Ciel, consiglio. (*a p.*)

Erif. M'à giusto è pria, ch'io ti confessi, ò bella,
 Il maggior mio delitto; Io ti adorai
 Con gelosa del Cielo, in cui non vidi
 Nume di re de voti miei più degno.

Erif. Ne questa Idolatria mi moue a sdegno*Erif.* „ Lusingai la mia speme (*a p.*)

„ Sino a sperar, poter vn dì vederti

„ Accogliere pietola

„ Di questo cuor la vittima infelice,

„ E col merito sol d'una dolcezza,

„ Che veder mi pareo nel tuo bel volto.

Er. Egli dice pur troppo, ed io lo ascolto. (*a p.*)*Erif.* A' chi tanto peccò, cotanto ancora

Gastigo è giusto; io parto;

E reco il piè tremante,

Oue giugner non possa

Il folgore temuto

De Reali tuoi sdegni: io non ti chieggo,

Che un solo de tuoi sguardi,

Ancor che in aria il vegga

Di fulminarmi; adorerò quel raggio, Dà

Da cui vien la mia pena, indi con esso
 Fisso dentro al mio cuor, porterò meco
 Ne lo stesso mio Inferno il Paradiso,
 E giunto vn di piangendo
 Sù le insospite chine

Erif. Pur vi veggio ò begli occhi; e chi mai
 Vi fé sì dolci, e vi lascio sì fieri?
 Guardate sì, guardate
 Tutta l'angoscia mia souera il mio volto,
 Poiche quella del cuor veder vi è tolto.
 Lasciate, ch'io contempni
 Tutto il mio mal nel caro ben, ch'io perdo.
 E nel vederlo, tanto
 Cresca la pena mia, che il cuor ne scoppi,
 Chissà, che si felice
 L'ultimo ancor non fia de miei sospiri,
 Sino a vederne vscire vn dal tuo seno
 A lo spirito mio pietoso incontro?
 O' bel morir, se pur morir mi tocca
 Col tuo sospiro, e col tuo nome in bocca.

Erif. Ah d'amor nel mio seno
 Entrò la colpa, e lacerò la Legge.
Si volge a guardarlo.
Erif. Pur vi veggio ò begli occhi; e chi mai
 Vi fé sì dolci, e vi lascio sì fieri?
 Guardate sì, guardate
 Tutta l'angoscia mia souera il mio volto,
 Poiche quella del cuor veder vi è tolto.
 Lasciate, ch'io contempni
 Tutto il mio mal nel caro ben, ch'io perdo.
 E nel vederlo, tanto
 Cresca la pena mia, che il cuor ne scoppi,
 Chissà, che si felice
 L'ultimo ancor non fia de miei sospiri,
 Sino a vederne vscire vn dal tuo seno
 A lo spirito mio pietoso incontro?
 O' bel morir, se pur morir mi tocca
 Col tuo sospiro, e col tuo nome in bocca.

Erif. Rimprouero vorace
 D'importuna Virtù, lasciami in pace.
 M'ingannasti Erifene, ecco la colpa
 Maggior in te; pietà diceffi vn forte
 Piacer, misodi pena, ed'egli è amore.
 Perché, perciò tacermi
 uesta mia colpa? ella non è deforme
 Tanto

Tanto così, che vnirla
 Io non potessi a la Virtude in Lega,
 E se questa sdegnata
 Hauesse l'amistà de l'amor mio,
 Io non sò già chi prima
 Fosse vscito dal seno. E tuò il delitto,
 E commune è il castigo.
 Partir tu devi, io qui restar col cuore
 Nel martirio crudele
 De la tua lontananza,
 Se pur te lungè, anco il mio cuore è meco.
 Nò, mio caro Erifene,
 Non hò più cuor, quando da me tu parta.
 Teccegli vieni; tu il guarda
 Con quanta gelosia riguardi il tuo,
 Del dolor, che tu senti,
 Sappi, che la metà ne sente il mio.
 Non ti vscirà dal seno
 Vn sospiro mai solo, in due verranno
 Legati in vnion cruda, e gettile,
 Vn sarà d'Erifene, vn d'Erifale.

Erif. Ed i pura dolcezza
 Non muoio ancor?
Erif. Nò, viui, e se la gioia
 Soverchia ti può tor forse di vita,
 Sappi, che in onta ancora
 Di tanto amor il tuo galfigo io debbo
 Al tuo delitto, ed a la mia grandezza.

Erif. Effequiscasi dunque
 Il mio giunto tormento, io non men dolgo,
 Ma prima almen la bella man concedi
 Per gloria di pietade al bacio mio.
Erif. Baciala, e poi più non vedermi; Addio.
Erif. Bella mantri bacio, o Dio,
 E di pena ancor non muoro.
 B 4 Tu

ATTOR O

Tu m'hai detto, o cara, addio,
Per tormento, e per ristoro.
Bella &c.

SCENA IX.

Erif.

Dicesti il vero Alete; ove amor giunga,
Fugge la face, e v'entra
Col diletto d'amor d'amar la pena;
Mà se la nostra pace
Inimica d'amor' il Ciel volea,
Senza occhi, o senza cuor farci douea.
Chi vede amore affiso

Sal Trono d'vn bel viso,
O' ch'egli n'arde, o non hà cuore in
Sotto vn Coral diuiso (petto;
La bella Vnadel viso
E troppo il dolce, e lusinghiero og-
Chi &c. (getto.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTOR O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Grottesco delizioso in Corte.

Erifile.

Aspra appuntato è la mia pena,
Come rozzi voi pur siete
Saffi, carcere del rio:
Voi cadendo sù l'arena:
Onde Hebili esprimete
Il mio duol col mormorio.

Aspra &c.
Almen come io mi fuelgo
Erifene da gli occhi,
Potessi pur diuellerlo dal cuore;
Mà troppo fortemente
Ve lo inettò, se ben rascente amore.

SCENA II.

Fann. Erif.

Fann. **C**on qual pena poi credi,
Ch'io mi fuelga da te bella Erifile,
B 5 Pò

Poi che girò finite del Ciel le vie
Tù volte il sol, dà che col raggio illustre
De gli occhi tuoi porto in l'alma impresso
Il divino tuo volto?

Eris. Ah che scoperta
È la mia colpa à chi dovrebbe il meno
D'istrui laperla.

Farn. Dimmi,

Credi tu ch'abbia Dire

Di quella, che sentio, pena più atroce?

Eris. Darà peso il soffrir la à quel gaffigo

Che offesa Maestà scrisse sul Trono.

Farn. Agonizza già il di, prima che spunti

La nuova Aurora, il piede

Quindi lunge trarrò con la crudele

Compagnia di mie pene.

Eris. Ah che trarrallo pure il mio Erisene. (*app.*)

Farn. Il veder te però ne la partenza

Del rual fortunato,

Del mio tormento apparte,

L'atrocità ne scema, e lo corregge.

Eris. Perché del difamar sguardai la legge. (*app.*)

Farn. De l'infelice mia fiamma neglecta

Così lascio ad amor l'alta vendetta.

” *Eris.* Poi che deggio à Farnace,

” Per rendere la forza al suo gaffigo,

” Render ragion de miei Reali affetti,

Sappi, che in Erisene

Sparso di vanità non amo un volto,

Quello, che in esso io perde,

E de Numi il ritratto à me più fagro,

Che nel dolce suo volto egli ne offria;

Perdo la sua virtù: mà più la mia. (*app.*)

Quanto vicin l'amai,

Lontano io l'amero;

E ne

E ne raggi de suoi lami
L'alta immagine de Numi
Sospirando cercherò Quanto...

S C E N A III.

Eur. e Detti, poi Al., che tacito ascolta indisp.

Eur. **R** Eina arretha il passo, e tu Farnace,

Poi che di sangue illustre empì le

Non mentir le tue fasce. (*vene,*

Con la menzogna. Di, chi d'Erisene,

O' di de primo strinse

Nel giardino Real l'acciaro ardito ?

Farn. Non debbo ad Eurimede

Ragion de le mie gesta; à la Reina

Piacque punirle, ed io bacio il flagello,

Od innocente, ò reo, che mi gattiga.

Eur. Piaciati alta Erisile.

Per due momenti ancor soffrir lo aspetto

Del Germano Erisene.

Eris. Venga Erisene. O quanto

Attendeva il mio cor questa dimanda. (*app.*)

Eur. Egli dirà ciò, che ricusa que sto.

Principe si guardingo

Nel coprir la sua colpa, Hà l'innocenza:

Sempre qualche ragion en la clemenza.

S C E N A IV.

Al. e Detti poi Eris.

Al. **D** Innocenza si parla, oue l'accusa

Scrive del Rè la Maestade offesa ?

B 6 *Eris.*

Erif. Poi che mi lice ancora

Nel tuo volto diuin, fiffar lo sguardo....

Al. Contempla in effo il fulmine tenuto

De Reali tuoi fdegni.

Erif. Ah nò, più toffo

Del dolente amor mio guarda la pena. (*à p.*)

Err. Farnace, ecco *Eriffene*, a fronte d'effo

Hai tù tuor di negar, che primo il brando

Stringetti in corte?

Farn. E vero;

Mà per punir' un baldanzofo orgoglio,

Che indegno mi dicea

De l'amor d'*Eriffle*.

Err. Ne affalita douea

D' *Eriffene* la man fringer l'acciato?

Erif. E difendere un cuore a me fi caro. (*à p.*)

Al. Sì, Farnace peccò, mà provocato

Da l'Amante superbo.

Erif. Corripoffo ei vantò da la Reina

Con reciproco ardor l'incendio fuo.

Erif. Da me? da me?

Farn. Nol niego:

Mi lusingaua a l'ora una fperanza,

Che nel vedermi riamato amante,

Si doueffe fneruar la fua cofianza.

Err. E il Temerario vanto

Egli punì con l'appellarti indegno

De l'amore, che offenti.

Al. Egli doueua accogliere con rifo

Queffa in tenera età colpa d'amore.

Erif. S'egli potea, non era mio il fuo cuore. (*à p.*)

Erif. Così poco gelofò

Io non fon già de la tua gloria, ò belja

Adorata Reina,

Che fofferirne io poteffi

Sen.

Senza furor, un' insolente offefa;

Ne così poco amante....

Al. Ecco, *Eriffle*,

La forgente faral del fuo delitto.

Erif. Amante sì, confeffo

Ad *Alete*, a Farnace, al Regno, al Mondo

Queffa illufte mia colpa;

Se queffa fi gaffiga, ò con che faffo

Il flagello ne foffro. Idolo caro....

Al. Taci; non profanar con voci immonde

Quel puriffimo cuor; Fuggi *Eriffle*

Questo falcino atroce, e ti allontanana

Da gli impuri fuoi fguardi.

Err. Eh nò, Reina;

Non è d'amor fi orribile l'afpetto,

Qual tel dipinge *Alete*, ed egli tteffo

Il sà forse più d'altri.

Perdona in *Eriffene*

Queffa colpa innocente; ella è difefa

Da la ragion, che in pugno

Gli pofe il brando, lafcia,

Che egli al tuo piede impegni

L'onor de l'amor fuo, de la fua fede,

Non vile appoggio a la Real tua Sede.

Erif. Se attèdo a ciò ch'io veggo, a ciò ch'io af-

A fauor d'*Eriffene*

Dice *Erime* de affai; mà più il fuo volto. (*à p.*)

Farn. S'è *Eriffene* innocente

Reo Farnace farà?

Al. Scritta è la legge;

Entrambi rei, profcritti Entrambi.

Erif. Eh Regni

Mia Clemenza Real' oggi ful Trono.

E d'amore il configlio; (*à p.*)

Affolno l'innocente, al reo perdono.

Farn.

Eurm. Piace al tuo cor cost' *Eurm.*
 Cangiar le pene in gioie; il pianto
 Torbido fohi sì, *Eurm.* (in riso;
 Or sei tutto sereno, ò dolce viso.
 Piace &c.

SCENA V.

Al. Erif. Eur. Erif.

Al. Così regna Erifile? un giro d'ore
 Ti fa spiacer ciò che ti piacque? all'
 Che altrui t'ù condannasti,
 Assolvesti te stessa, ora t'ù assolui
 Questo reo contumace, e te condanni.
 Ecco Amor ò Erifile, ecco il Tiranno,
 Che già occupò la Signoria de l'alma,
 O' miei dogmi sprezzati,
 O' Vigilie perdute.

Io vado à lagrimar le tue cadute. (*Parte.*
Erif. Alere senti.

Eurm. Eh scuoti,
 Scuoti ò Reina il giogo
 Di questo vilfernaggio; e tuo lo Scettro,
 Ed Alere ne ysurpa
 L'autorità; quando l'altrui consiglio
 Toglie di man le redini del Regno
 Servilmente si regna.
Erif. A' la virtù robusta
 Del faggio Alere io lascio...
Erif. Eh di, che lasci
 La gloria de lo Scettro
 Al mentito Filosofo, che opprime
 Quelle Idee generose,

Che

Che il tuo Sangue Reali fuggia in petto,
 Per agitat ei solo, ed à suo grado
 Del regno i fati, in fin che gionga un giorno
 A' Balzarti dal Trono.

Erif. E che dirai?

Eurm. Senti; d'Ermione Amante

Vaneggia Alere.

Erif. Chi?

Eurm. Lo Stoico appunto,

Che tanta austerità ne detti offenta;

E in premio del suo amor giurò far tanto,

Che dal foglio t'ù scenda, e ad essa il ceda.

Erif. Così offendi quel cuor, che hà più di Cielo

In se, che non di sangue?

Erif. Menzognere apparenze

D'una fenetità, che tutta è in volto,

E tutto lascia il cuore

In balia de più vili, e bassi affetti,

Eurm. Se il concedi Erifile,

Scuopritelo m'impegno

Perduto Amante a la sua bella accanto.

Vaneggiar frà le grate, e frà gli amori.

Erif. Possibile! si vegga

Prima il delitto, e poi si creda.

Eurm. Io parto,

E la notte vicina

Quella mia verità scuoprir desina.

Languir vedrai

Al foco di due rai

Quell'alma, che si vanta in libertà;

Quel fero cor,

Che in te condanna amor,

De la sua face il suo piacer si fa

Languir &c.

SCE-

SCENA V.

Erif. Erif.

Erif. Vinto al fine Erifene (ingombra
Hà il fatale amor tuo; tutto eggi
Il Trono del cuor mio, ne mi conosco
Più Reina, che amante;
Credo. Alete innocente,
E colpenole il bramo;
Trono nel suo delitto
Quel piacere d'amor, ch'egli condanna;
Erif. Se de miei lunghi affanni
Questo premio sperar oggi mi lice,
E pur de gli occhi miei felice il pianto,
Sia colpenole Alete, o sia innocente,
Basta a la mia fortuna
L'averci resa un sol momento amante.
Erif. E se poi difamar douessi ancora?
Erif. Que egli giunga a fogggiogar un'alma,
Con gelosa souerchia
Guarda un'illustre amor gli acquisti suoi.
Erif. Ma la mia pace?
Erif. In petto
Ti forgerà, come da fonte il rio.
Erif. E la mia libertà?
Erif. Di rose intesse
Questo placido Dio le sue catene,
Erif. Stringan dunque i suoi nodi
I Cori d'Erifile.
Erif. E d'Erifene.
Erif. Cangiam cuore o mio diletto.
Erif. Cangiam cuore sì mio ben.
Erif. Il tuo vna nel mio petto.
Erif.

TE RZO.
Vna il tuo dentro al mio sen.
Cangiam &c.
Cangiam &c.
Erif.

SCENA VII.

Sala meza coperta da vna Cortina.

Notte.

Erif.

LA benda hà ben al ciglio
Quel Dio, che l'alme fere;
Mà il labbro hà in libertà,
E cieco di consiglio
Quest' arte di tacere
Appresa ancor non hà.
La &c.

Scoperti ad'Eurimedee, in canta amante.
Hò d'Alete gli affetti, e le promesse,
In onta a le speranze
Concepiteda me di mia grandezza.
Ei vuol, che io questa notte
Lusinghi il rozzo amante; a queste soglie
Tosto trarallo vn mio segreto inuito,
Ciò, che sia per seguirne ancor m'è ignoto.
Mà giugne appunto; io chiudo
Gli occhi a mentito sonno. (mede
Siegua, che può, pur ch'abbia il mio Eurimedee
Questo pegno fedel de la mia fede.
(*Finge addormentarsi*)

S C E N A VIII.

Al. e Er. che sorge dormite.

Al. Val lubrico sentiero è questo, Alete,
 Per cui notturno, e solo
 Raggiiti il piè? questo, che rende incerto,
 E vacillante il passo,
 Sarebbe angoscia forse
 Di virtù moribonda? ella douea
 Vegliar più cauta, e custodir gli sguardi
 Pria, che si concepisse
 Questa fiamma crudel, che la consuma.
Er. Ecco Mirmione; o volto,
 Che scusabile rendi il mio delitto.
 O sen di vino latte,
 Che quest'anima mia pacisci di foco.
Al. Ah di foverchio
 A l'orlo ti auvicini
Del. precipizio: eh dorme
 La bella Donna; e qui non v'è d'intorno
 Chi gli atti miei raccogla.
 Punto non perde il saggio
 Del non suo, quando altri faggio il creda.
 Un bacio solo, e leggermente impresso
 Soura vn seno di neue
 Orma non lascia, enel baciarsi, la bocca
 Cancellar il bacio a l'or, che il bacio scocca.

SCE.

S C E N A IX.

Er. che sorge desarsi, Er. Al.

Er. Là chi ardisce?
Al. Eh, nulla idolo mio,
 Non ti turbar.
Er. Sei tu Signor?
Al. Son io.
Er. Salti, che Alete, o fante
 Profanar l'innocenza de miei sonni,
 Recando si vicini
 A me sguardi impudichi
Al. Oh tolga il Ciel, che mai
 Cada in me questa colpa io contempra
 Ne moti regolati
 Del tuo bel sen la pace
 Di tua bell'alma, indidicca in me stesso,
 Con quanto dolce, e placida quiete
 Viue amore in un cuor, che hà per oggetto
 Sola Virtù de suoi composti affetti.
Er. A' quello amor si puro
 Se basta il cuor, perche ricerca il saggio
 Ciò, che senza rossor dir'io non posso?
Al. De la stessa natura
 Son l'amore pudico, ed' il profano,
 E come questi appunto
 Si nodrice di vezzi, e di lusinghe,
 Di molli sguardi, e tenere parole,
 Ediquel più, che semplice non puoi
 Ridir senza vergogna,
 Dà questi prende il suo alimento anch'egli;
 Sol l'oggetto il distingue; uno hà per fine
 (E d'è

(Ed è l'amor plebeo)

Il colpenole, e vil piacer de sensi,

Que l'altro non cerca,

Che il puro, e signoril piacer de l'anima.

Ern. Oh, se di questo illustre

Amor fosse lo stral, che a gli occhi miei

Ginse dal tuo, bel volto,

E per la via de gli occhi il cuor feri.

Al. Che faresti mio ben?

Ern. Direi così.

Pigriato per la mano se ho già sedere vicino.

Vieni mio caro Alete, e siediti al fianco

Di chi per te languisce.

Al. O' me beato.

Ern. Nel volto mio contempla

L'ardor soave, onde il mio cuore annampa.

Al. Il veggio sì o mia vita.

Ern. In questo seno

Vedi scritto a caratteri di nene

L'immortale candor de la mia fede.

Al. O Caratteri, o nene.

Ern. Deh sospira idol mio,

Che incontro al tuo sospir sospiro anch'io.

Al. Adorati sospiri.

Er. Dite son gli occhi miei, di te il mio labbro,

Il mio seno dite, solo tu regni

Di questo cuor sul Trono.

Al. Filosofia seluaggia io ti abbandono.

Ern. Tu mio caro, tu mio ben,

Tu mio vezzo, tu mio riso;

Tu delizia del mio sen,

Tu mio foco, o dolce viso.

Tu &c.

Al. Tatta, Ermione, va in foco

L'anima mia, ne soffre

Quel

Quel tormento crudel, che le ritarda

Le gioie sue. deh &c.

Ern. Piano;

Mà le promesse illustri

Da l'amor tuo giurate

A' la Grandezza mia.

Al. Sì, la Corona

Volontaria Erifile

Vn giorno getterà sì le tue chiome.

In tanto o cara.

Ern. Adaggio:

Chi sà poi se Erifile

A forza di Virtù sciorrà mai l'alma

Dall'usghiero fascino del Trono?

Al. Sciorralla sì, sciorralla;

Sì dolce bocca.

Ern. E quando

Non la sciogliesse?

Al. Io troncherò quel nodo.

Pende già dal mio cenno

Colui, che nuouo è al grande Impero eletto

De l'armi nostre, e quando

Non giouasse la forza, han le cicure

La forza lor, più dà temersi, quanto

Meno temute; stringi,

Stringi o mia Dea del braccio eburno a que-

Ardente sen le amabili ritorte,

(Ho

SCG.

SCENA VLTIMA.

Leuata la Cortina si veggono Erif. Erifile, Eur. Farn., e Dettico.

Erif. Si traditor, che stringerai la morte.

Al. Ah son perduto,

Erif. Indegno,

Lungamente fedelli

Sù Cattedra di luce ombra di Nige;

Vanne, e asfice ritorna, ed il tuo scempio,

A' chi il vizio ricopre

Col manto di virtù serua d'Essempio.

Al. Erifile son reo; ma venni in Corte

Tutto innocenza, oue il naufragio è aperto

A la Virtù più forte;

Quanto vdisti da me, tanto Essequisti;

Fuggi quanto vedesti, e da me apprenda

Chinque in petto ostenta

Seuerità, che di un bel ciglio i lampi,

E il fulgor de lo scettro

Sono al più falso cor due grandi inciampi.

Erif. D'Alere il pentimento

E ben degno o Reina,

Del tuo perdono.

Erif. Ei vna,

Mà sotto il Ciel di Corte

Più nol veggano irai del nuovo giorno.

Al. Filosofofa negletta a te ritorno. (Parte

Erm. Anch'io sono, Erifile,

Del suo delitto a parte.

Erif. Il nome ò cara,

Di de.

Di delitto si perda, oue tu sei:

Vn solleuico grande

A magnanimo core è una Corona.

Erif. Perché questa non manchi

D'Ermissione alle Tempia, ad'Eurimede,

Cuifpofa, se triaggrada, io la destino,

De la Corsica nostra il foglio io cedo.

Erif. Erù cor mio, de la Sicilia al Trono

Mio Spofa, e R'è farai.

Erif. E là vi bacierò lucidurai.

Eur. Nel tuo seno di neve, o mia diletta,

Hauran ripofa i nostri fianchi amori.

Erm. Corrono a la sua sfera

In questa destra i miei focosi ardori.

Farn. Ed io solo vedrò sdegnato ancora

Di tè Reina, e del mio Sire il ciglio?

Erif. Son perduti gli sdegni, e si bel giorno

Gratie solo ci spira.

Erif. Al sen ti stringo;

E del cuor d'Erifile io ti concedo,

Quanto ne può sperar fedel Vaffallo.

Farn. Felice reo, se tanto

Di tua regia bontà deggio al mio fallo.

Erif. Bianca man

Guancia di rosa

Sei pur mia?

Erm. Son tuo mio ben.

Eur. Biondo crin

Bocca amorofa

Scn pur tua?

Eur. Si mio Seren.

Tutti Bianca &c.

I L F I N E.